

LIBIA, L'OFFENSIVA DI HAFTAR E I RISCHI CHE CORRE L'ITALIA

di Alessandro Orsini*

su Il Messaggero del 23 dicembre 2019

Giuseppe Conte ha telefonato a Erdogan per parlare della situazione in Libia. Posta a confronto con la guerra civile in Siria, dove si sta consumando una nuova carneficina a Idlib, il fratricidio in Libia resta a bassa intensità. I bombardamenti su Idlib hanno causato la fuga di 80,000 civili verso la Turchia in cinque giorni. Numeri alla mano, la Turchia è diventato il Paese più ospitale del mondo. I bombardamenti in Siria sono condotti da Bassar al Assad con il sostegno della Russia che, dramma nel dramma, ha appena posto il veto a una risoluzione dell'Onu per l'invio di aiuti umanitari ai siriani, con l'appoggio della Cina.

A Tripoli, per fortuna, la situazione è meno tragica. La vita scorre normalmente nelle zone centrali della città. Gli scontri sono intermittenti e investono soprattutto le aree periferiche, dove sono all'opera i cecchini russi dotati di fucili all'avanguardia. A Tripoli si muore, ma è ancora possibile sopravvivere. A Idlib, si muore e basta. Questa rubrica ha sviscerato più volte le ragioni per cui la guerra civile libica ha un'intensità più bassa di quella siriana e abbiamo chiarito che all'Italia spettano i meriti principali.

Oggi vorremmo richiamare l'attenzione non tanto sulla dimensione militare del conflitto, quanto su quella delle relazioni internazionali.

Più precisamente, vorremmo chiarire che la situazione che si creerà in Libia, che Haftar vinca o perda, non sarà buona per l'Italia.

Quando la guerra sarà terminata, l'Italia registrerà un arretramento nel Mediterraneo. Per comprendere il senso di questa affermazione, occorre sapere che il Mediterraneo centrale, ovvero quel tratto di mare che separa la Libia dall'Italia, è stato un mare "italo-americano" fino alla morte di Gheddafi, il 20 ottobre 2011. Il che era un bene per l'Italia, alleato stretto degli Stati Uniti, di cui ospita molti soldati. Il problema è che la guerra civile in Libia ha aperto un varco a Russia, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, proprio nel mare "nostro". Le ragioni di questa nuova situazione sono numerose.

Ne elenchiamo soltanto due. La prima è che Trump si è disimpegnato in Libia, lasciando libertà d'azione alla Russia, che reputa meno temibile della Cina. Se infatti fosse la Cina a tentare la conquista di Tripoli, Trump scatenerrebbe l'inferno.

La seconda ragione è che i Paesi europei hanno operato in Libia per fronteggiare soprattutto i propri problemi interni, come l'immigrazione clandestina e la presenza dell'Isis, che avrebbe potuto inviare jihadisti nelle città europee oppure realizzare attentati in Africa contro turisti occidentali. L'Europa non ha mai avuto un piano per la transizione in Libia. Il risultato è che i processi politici in Libia sono impazziti.

Con questa espressione intendiamo dire che il Consiglio di sicurezza dell'Onu, il 30 marzo 2016, aveva creato un governo a Tripoli, con la benedizione della Francia, che si è poi schierata con il governo rivale di Tobruk e il generale Haftar. Oggi Macron, spaventato del protagonismo della Turchia a Tripoli, è alla ricerca di una nuova sintonia con l'Italia, ma resta il fatto che, in sede di ricostruzione storica, la Francia ha prima contribuito a creare il governo di Tripoli e poi si è impegnata a rovesciarlo tramite Haftar. Tripoli, per non cadere, ha chiesto aiuto alla Turchia, e adesso Macron cerca di frenare Haftar giacché il suo assalto finale causerebbe l'arrivo dei soldati turchi per arrestarlo.

È davvero un brutto "incastrò" internazionale, essendo brutto tutto ciò che allontana dalla pace. Con questo, non intendiamo biasimare la Francia, che avrà avuto le proprie "buone ragioni" per agire in questo modo, come le chiamerebbe il sociologo Raymond Boudon. Questa rubrica non è mai stata una penna per condannare, ma una mente per capire.

E allora è importante capire che in Libia, e quindi nel mare italo- americano, sono entrati Russia, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, i quali riforniscono di armi Haftar contro Tripoli, sostenuta da Italia e Turchia.

Quando la guerra sarà terminata, Russia, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti rimarranno in Libia, e quindi nel mare italo-americano, o perché avranno conquistato Tripoli oppure perché manterranno le proprie posizioni a Tobruk. La settimana scorsa spiegavamo che il perseguimento dell'egemonia regionale dovrebbe ispirare la condotta di ogni Stato. Le notizie che giungono da Tripoli dicono che l'Italia, anziché espandersi, si contrae.